

LA VOCE DELLA COMUNITA'

ciel.in proprio - Parr. "S.MARIA MAGGIORE" Monte S. Angelo n. 3 - Novembre 1989

5 NOVEMBRE - XXXI Domenica per Annum - Luca 19, 1-10

L'INCONTRO DI GESU' CON ZACCHEO

Il Vangelo di Luca sta volgendo alla fine. E' la quinta volta che Gesù ha appena confidato agli Apostoli "la fine del Figlio dell'Uomo a Gerusalemme" (Lc 18,31). Ultima tappa del cammino di Gesù è a Gerico, prima di salire verso Gerusalemme, cammino ispirato dai temi della Misericordia e della Povertà.

Dal cap. XV con le parabole su ciò che era perduto, con cenni alla ricchezza, al confronto Fariseo-Publicano, l'attenzione dell'Evangelista è rivolta a questi temi fondamentali. L'incontro con Zaccheo acquista un'importanza fondamentale perchè a Gesù si presenta un uomo che è "capo dei publicani e ricco". Le condizioni di Zaccheo di fronte alla salvezza sono deprecabili.

Si trova, infatti, a confrontarsi con situazioni sfavorevoli: lavoro sporco, ricchezza accumulata alle spalle degli altri. Luca è come un cercatore di perle, è l'unico evangelista che ricorda questo episodio, ma non sarà l'ultimo. Le parole dette da Gesù a Zaccheo si ri-

peteranno sulla Croce al Buon ladrone: "Oggi sarai con me in Paradiso". Gesù e Zaccheo, due personalità, due vite, un binomio che s'incrocia in strade diverse ma che converge. Pochi personaggi nel Vangelo sono chiamati per nome, tra questi Zaccheo, capo degli esattori delle tasse, la personalità di que-



st'uomo viene descritta in modo incisivo dall'evangelista Lc, da essa possiamo dedurre l'azione deprecabile nei confronti del prossimo. Egli è anche ridicolo, vuole vedere Gesù ma non vuole incontrarlo, per vergogna o per timore.

(segue)

La folla, intanto, gli impedisce di vedere Gesù perchè di statura è molto piccolo, allora in fretta decide di salire su un albero anche se ciò non è affatto dignitoso per lui: uomo ricco e al di sopra di ogni ceto sociale.

Ma come frettolosamente sale, altrettanto frettolosamente scende dall'albero ed accoglie gioiosamente in casa sua Gesù che si fa ospitare.

Per Gesù non esistono individui irrecuperabili, Egli ha fiducia nell'uomo, frequenta i peccatori, mangia con essi e questo Amore infinito ottiene i suoi frutti. Zaccheo, uno strozzino, si converte al punto da restituire il quadruplo a chi è stato da lui derubato.

La particolarità del racconto è la genuinità, infatti, questo incontro è una grazia, Zaccheo e Gesù, due strade parallele, si incontrano perchè Dio lo vuole. Se da un lato, però, avviene lo incontro tra Gesù e Zaccheo dall'altro avviene la separazione tra Gesù e la folla che è sempre pronta a seguirlo, ma anche a criticarlo, soprattutto quando non rispetta la emarginazione del pecca-

tore.

A questo punto lo sottolinea la conversione di Zaccheo, nata dall'incontro di Gesù e quindi si offre in misura abbondante; molto significativa, d'ora in poi, è in Zaccheo l'attenzione verso i poveri e il rivolgersi a Gesù col titolo divino di "Signore".

Ciò che è accaduto in casa di Zaccheo, era già accaduto in casa di Levi; un altro pubblicano e peccatore.

Gesù, quindi, amava frequentare i peccatori perchè diceva: "...Non sono i sani ad avere bisogno del medico, ma i malati".

La figura di Zaccheo è, per noi cristiani, un esempio da imitare fidando nell'infinita misericordia di Dio.

La nostra situazione di peccatori, per ciò, non deve abbatterci, ma spingerci ad incontrare ogni giorno Gesù che ci guida alla conversione per la salvezza. **Imitiamo Zaccheo!**

Lina FALCONE

LA PARROCCHIA SI STA PREPARANDO A VIVERE IL SANTO NATALE ED INTENDE

REALIZZARE, COME OGNI ANNO, IL PRESEPE.

TUTTI QUELLI CHE VOGLIONO PARTECIPARE A TALE

REALIZZAZIONE, VENGANO IN PARROCCHIA. LI RINGRAZIAMO FIN DA ORA PER IL LORO CONTRI-

BUTO DI ORE E DI LAVORO.

Fra le iniziative della nostra Parrocchia per l'Ottobre missionario, i giorni 16, 17 e 18 di questo mese sono stati nostri ospiti Padre Bruno e Padre Gianni degli Scalabriniani di Siponto che hanno illustrato il problema delle Missioni.

La Missione è scoprire il senso religioso della vita, in quanto ognuno di noi mediante il battesimo diventa un laico cristiano e membro di una comunità che ha lo scopo di continuare la missione salvatrice di Cristo nel mondo.

I Padri Scalabriniani hanno fatto capire, ancora che la Missione è uscire dalla gabbia del materialismo per aprirci al mondo.

La Missione è la fede proclamata al mondo da chi ha incontrato il Cristo. L'antico missionario è sempre un testimone, e lo è perché ha visto, udito, toccato vissuto il Cristo.

Come afferma Pascal: "La Missione è Cristo in agonia fino alla fine del mondo. Fino a quando ci saranno il peccato, la ingiustizia, la sofferenza, la morte, il dolore, la resistenza contro la verità, la Chiesa, la legge divina; fino a quando l'uomo sarà contro l'uomo, l'uomo sarà contro Dio, sarà senza Dio, Cristo è in agonia. Cristo è sofferente. Cristo è ancora sulla croce che grida: "Ho sete d'amore!".

Come dice Madre Teresa di Calcutta: "A mia occhi fino al punto che questo amore ci faccia soffrire, Dio continua ad a-

mare il mondo attraverso di me e di voi, continua a manifestare il suo amore attraverso di me e di voi".

"Non c'è che una cosa sola da fare: amare Gesù e far amare Gesù".

La Missione è viva quando sgorga dal fuoco dello Spirito e passa nel cuore della esistenza quotidiana.

Un altro problema di cui si è discusso è l'immigrazione, immagine dell'uomo dei dolori del nostro tempo, i cristiani come ha ammonito il Papa non possono dimenticarlo o restare indifferenti. La realtà è ben diversa, lo straniero è un uomo che vive ai margini. Ha lasciato con uno strappo violento la sua cultura d'origine e non ha alcuna assicurazione di essere accettato dalla nuova cultura, alla quale chiede ospitalità. Nonostante questo, in essi vi è un anelito straordinario di libertà, un bisogno coerente di autorealizzazione, un progetto.

I Padri Scalabriniani hanno messo in evidenza che uno straniero è solamente uno straniero e nulla di più.

Si è anche parlato di discriminazione perché qui, i senegalesi ed i marocchini, vera gente ma piena di dignità, non sono dei diseredati; alcuni di loro sono anche degli intellettuali ai quali, per ora, il destino ha riservato di privarsi delle loro conoscenze per essere alla mercé degli italiani. Ma essi hanno delle energie che potrebbero essere valorizzate anche qui, dato che le scienze e le tecniche non appartengono solo ai bian-

chi.

I venditori africani muniti di permesso di soggiorno, devono avere un vero diritto al soggiorno. Ma è difficile, a causa della loro pelle nera, avere un lavoro o un appartamento. Parlando con alcuni senegalesi si è potuta constatare che la segregazione razziale la si può vedere ovunque. Loro affermano, noi lavoriamo, perchè non è bene rubare, e non chiediamo la carità perchè è una casa che non possiamo fare. Allora acquistiamo merci dai grossisti e paghiamo in contanti per poi vendere.

Loro chiedono un pò di comprensione e amore.

Bisogna trovare rimedio a tutto ciò, i Padri Scalabriniani hanno sottolineato la necessità e l'urgenza che il volontariato dei cristiani trovi in questo campo una delle sue destinazioni privilegiate. Ma nel mondo cattolico locale vi è un impegno notevole per gli immigrati, impegnati a fornire vestiti, alimentari, medicinali.

I Padri Scalabriniani hanno proposto alcune iniziative per accogliere questi nostri fratelli che nella società odierna vengono sempre più emarginati.

A questo proposito si è pensato di costituire con la collaborazione di tutte le comunità parrocchiale delle messe. Quindi ognuno di noi deve uscire dal guscio del proprio egoismo e donarsi agli altri con carità e amore.

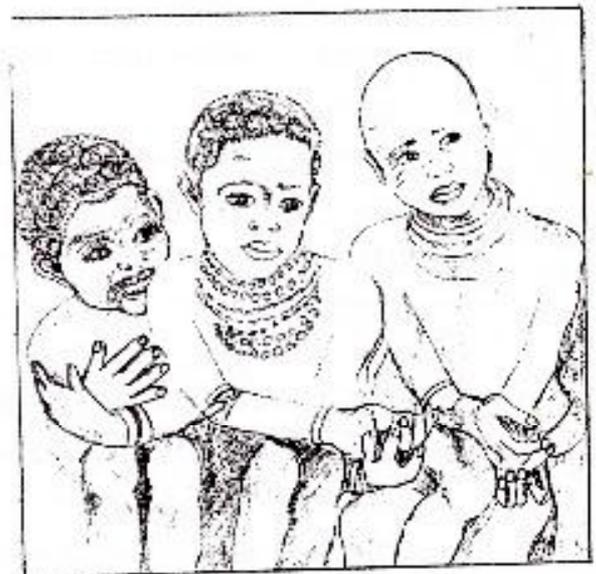
Questo può attuarsi attraverso le opere di misericordia. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo generosa-

mente prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o emigrante, o fanciullo nato da una unione illegittima, che patisce immeritamento per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: "Quanto avete fatto a uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me".

Luciana TROIANO

e

Maria INCARDONA



UNA « TRE GIORNI » MISSIONARIA

Il 16 - 17 - 18 ottobre si è avuta in Parrocchia la presenza di Padre Giovanni e Padre Bruno, Missionari Scalabriniani di Siponto, per incontri con i vari gruppi parrocchiali sul tema suggerito dall'ottobre missionario.

Il lunedì l'incontro, aperto a tutta la comunità parrocchiale, fu sulla liturgia della Parola della domenica seguente: il tema della preghiera, proposto dalla figura di Mosè con le mani alzate sull'acima del monte per tutta la giornata e tanto più dalla parabola di Gesù sull'insistenza della vedova presso il giudice perchè le fosse fatta giustizia, portava spontaneamente in contesto missionario, dato che la preghiera è lo strumento più efficace per l'avvento del Regno.

Nelle serate successive i Padri si sono incontrati col gruppo catechistico e liturgico, con i ragazzi delle elementari e delle medie e finalmente con i giovani e giovanissimi.

Con linguaggio adatto all'età e al livello culturale, si è portata la riflessione su un triplice livello:

1° - L'importanza fondamentale della "missionarietà" della Chiesa, in base alle parole di Cristo, al suo Mistero Pasquale e a quella prima Giornata missionaria mondiale che fu la Pentecoste, appuntamento di popoli, che ha avuto allora un inizio destinato a proseguire nei secoli, con la forza d'espansione dello Spirito. E questa con-

vinzione la ripetiamo ogni domenica, quando professiamo la nostra fede nella Chiesa una, santa, cattolica e ... missionaria.

Ogni credente è figlio di questa Chiesa e perciò è tanto più autenticamente cristiano quanto più si sente missionario, in base al battesimo, alla cresima al vincolo di comunione eucaristica e, per alcuni, in base a carismi e "mandati" particolari, come per chi appartiene al gruppo liturgico o catechistico o di azione cattolica.

2° - Un'urgenza particolare di spirito e di azione missionaria deriva, in questo scorcio del millennio, dalle semplici constatazioni numeriche: l'umanità da due anni ha superato i cinque miliardi di individui e per il 2000 si prevede che la popolazione mondiale andrà oltre i sei miliardi. Non sono aridi numeri: ogni unità è un volto di fratello, candidato a diventare figlio di Dio nella Chiesa, per ognuno di loro Gesù è disposto a ripetere l'avventura del Buon Pastore.

La crescita vertiginosa avviene nel Terzo Mondo, cioè in quella cintura di povertà dove si è poveri di tutto e perfino di Vangelo, dal momento che si tratta di terre in cui l'evangelizzazione non è ancora avvenuta o è solo agli inizi.

Se teniamo conto che nel nostro Occidente la popolazione va paurosamente diminuendo e altrettanto l'adesione alla fede cristiana, dobbiamo inesorabilmente concludere che il futuro della Chiesa è

(segue)

del Cristianesimo - futuro garantito dalla Parola di Cristo - si gioca soprattutto su quelle ultime frontiere, che passano per l'Africa, l'Asia, e l'America Latina.

3ª - Senonchè - ed ecco la grande novità ed opportunità dei nostri giorni - Africa, Asia, Oceania riducono le distanze anche geografiche e cominciano ad entrare in casa nostra: è il fenomeno della immigrazione, già in atto da qualche anno, che avanza come onda crescente e incontenibile. Possiamo fare mille riflessioni, concordi o discordi e da tanti punti di vista, su questo fatto, ma una riflessione balza evidente e irrefutabile, sul piano missionario: siamo di fronte a un'occasione unica e provvidenziale di evangelizzazione. Gente del Terzo Mondo in casa nostra, destinata a rimanervi per sempre o a rientrare prima o poi nella propria terra: è un appuntamento missionario eccezionale. Quando nel maggio scorso, durante la grande veglia notturna di Pentecoste in Piazza Duomo a Lecce, si sono alternati sul podio a proclamare la Parola o la preghiera o a farsi battezzare immigrati delle Filippine, dello Sri-Lanka, della Somalia e perfino della Russia, tutti hanno avuto la viva impressione che si ripetesse l'evento pentecostale, come descritto dagli Atti degli Apostoli.

Certo, la maggior parte degli immigrati, con i quali siamo in immediato con-

tatto qui da noi, non sono cristiani, sono di fede musulmana; sarà difficile che il messaggio cristiano li raggiunga e li convinca. Già, sarà difficile che accolgano il messaggio della fede e giungano al battesimo. Ma teniamo conto che c'è, accanto a quella della fede, il messaggio della carità, sotto forma di accoglienza, di solidarietà, di amicizia fraterna. E' vera evangelizzazione anche questa: evangelizzazione incompleta, ma accompagnata dalla fiducia, anzi dalla certezza che - quando poniamo questa parte nostra -, il Signore farà la parte sua e lo Spirito suo raggiungerà la profondità dei cuori attraverso le sue vie misteriose per illuminare e portare salvezza.

In pratica? Ci limitiamo a cullarci in questi bei pensieri o vogliamo passare - all'azione concreta? I Missionari Scalabriniani hanno avanzato alcune proposte:

- a) Impegnamoci in un'opera di sensibilizzazione a favore di questi immigrati, nel nostro ambiente, particolarmente nel mondo della scuola. Contribuiamo a creare una cultura di accoglienza e di solidarietà. E questo è già molto, anche per sbarrare la strada allo spettro del razzismo, che si affaccia all'orizzonte.
- b) Facciamo qualche piccolo gesto concreto verso di loro, magari il semplice saluto, una chiacchierata cordiale, un invito a casa dove a tavola si mette un posto in più, almeno per una volta.

(segue)

c) Creare un "gruppo missionario", che tenga desta l'attenzione sui tanti problemi della evangelizzazione e in particolare su questi più vicini e scottanti delle migrazioni; un gruppetto che potrebbe - anche tenersi in contatto col gruppo di volontariato laico, che si è costituito a Siponto/Manfредonia allargando alla folla colonia di immigrati soprattutto Senegalesi, ivi residenti.

d) E poi, in questo clima di solidarietà e di mobilitazione, chissà che in qualche adolescente o giovane non spunti il progetto di una totale consacrazione alla grande causa missionaria, dando ascolto alla "vocazione", cioè alla chiamata che anche oggi il Signore rivolge con sorprendente frequenza? Ma questa chiamata divina ordinariamente passa attraverso le mediazioni umane cioè attraverso la nostra testimonianza di impegno ecclesiale e missionario.
Che compito meraviglioso per questa comunità parrocchiale di Monte S. Angelo!

Si tratta di un discorso appena avviato e si sente il desiderio di proseguirlo. I Padri Scalabriniani confermano la loro disponibilità per un incontro mensile di spiritualità "missionaria", possibilmente la seconda domenica del mese.

UN PROGETTO DA REALIZZARE INSIEME
CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO

IN OGNI TEMPO E IN OGNI LUOGO
CON FATTI E CON PAROLE



Cristo è per il Cristiano

la chiave per capire la morte

Il 2 Novembre e nei giorni successivi del mese la liturgia e la tradizione ci inducono a ricordare i nostri cari defunti e a riflettere sulla morte, un avvenimento tragico senza la fede, aperto alla speranza quando si crede alle promesse di risurrezione offerte da Cristo.

S. Francesco, alter Christus, esaltò la Morte: "laudato si, mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare...". In virtù della sua Grande ed incomensurabile Fede. Prima e poi, dunque, tutti siamo costretti a confrontarci con la morte. Forse per un certo tempo questa ombra minacciosa può restare fuori dal nostro ristretto orizzonte come qualcosa che non ci riguarda personalmente.

Ma, quando, ad esempio, travolge qualche persona cara a noi, le cose cambiano. Allora la morte non è più una possibilità anonima e remota: diviene un trauma che anticipa l'esperienza della stessa morte. Nella persona amata muore realmente, tanto più quanto maggiormente è amata, qualcosa di noi stessi. La nostra età, nella sua pretesa di aggettivare la vita e la storia, avverte più che mai lo smacco della morte e non potendo eliminarlo, cerca di ignorarlo, sottraendo la morte alla vista dell'uomo "efficiente", ghettizzandolo negli ospedali, cancellandone il più possibi-

le le tracce sulle nostre strade. Ma la morte resta, e la tattica dello struzzo che nasconde la testa per non vedere non risolve il problema. E resta - come un fatto inevitabile e sconvolgente. L'uomo da tempo sta lottando contro la morte per esorcizzarla con illusori tentativi di rimozione, negazione, idealizzazione, razionalizzazione. La tradizione cristiana chiama la morte "giorno della nascita". Questo perchè come nella nascita il doloroso distacco del grembo materno segna l'ingresso nel mondo terreno, così nella morte il lacerante distacco da questa terra segna il passaggio ad un mondo dall'orizzonte ben più vasto, l'ingresso nella condizione definitiva il cui orizzonte sconfinato è Dio stesso. Nella morte si congiungono l'angoscia e la gioia del neonato al suo primo apparire nel mondo.

La morte comunque resta una lacerazione terribile anche per il credente come per chiunque altro, perchè in essa l'uomo - si sente sottratto per sempre al tessuto vivo dei suoi rapporti esistenziali più cari e familiari. Per chi resta in vita sembra che tutto sia finito, anche se la fede ci assicura che chi è entrato nella pienezza di vita è in comunione con noi. Per intendere il mistero della nostra morte, dobbiamo interrogare il mistero della morte di Cristo. Nell'Antico Testamento Dio appariva infinitamente lontano dalla morte.

Nella morte di Gesù invece egli assume la stessa morte. Dio si inserisce proprio là dove ogni rapporto umano si spezza e ogni relazione viene meno. In questo tunnel oscuro dove l'uomo si perde nel buio, Dio si fa presente in Cristo come forza di vita e risurrezione. Questa affermazione della fede cristiana sembra trovare una interessante eco anche se non certa una prova scientifica, nelle esperienze, ormai abbondantemente documentate, di morte apparente, caratterizzate da un impressionante - convergenza nel sentire la morte come un ingresso liberatorio in un mondo di luce e di pace.

Quale che sia il valore di queste esperienze e della letteratura che le ha analizzate, resta il senso cristiano della morte come ingresso nella pienezza della vita.

Ma il cristianesimo non idealizza la morte. Nella morte di Cristo vediamo all'opera il "mistero di iniquità", il peccato, la cattiveria degli uccisori. Questa morte non è semplicemente "subita". E' invece "vissuta" come estrema e coerente testimonianza di amore verso Dio e verso gli uomini, verso gli stessi uccisori.

La morte di Cristo diviene così strumento di liberazione, di redenzione, di salvezza, svelando la sua fecondità - nella risurrezione. Anche il cristiano è chiamato a "vivere" la propria morte in unione con Cristo, come doloroso pas-

saggio di liberazione, come esodo drammatico che introduce nella terra promessa. Per questo Paolo può dire: "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è il tuo pungiglione?" (1Cor 15,55). La morte, frutto del peccato, diviene infatti strumento di grazia e di salvezza.

L'oscuro sfondo della morte dà un particolare risalto alla vita, rivelandola - come un bene fragile e fuggitivo ma pieno di un germe di eternità che la bontà e la potenza di Dio faranno fruttificare oltre la nostra vicenda terrena.

La morte, infatti, non ci può separare da Dio: "Sia che viviamo sia che moriamo, viviamo insieme con Lui" (1 Ts 5,10) perchè Cristo è il Signore dei vivi e dei morti (Rm 14,9).

La fede cristiana inquadra così il dato della morte nell'ampio rapporto che lega l'uomo, e con lui tutta la realtà, al Dio che risuscita i Morti.

Michele IMPAGNATIELLO



TI ADORIAMO, CRISTO,
PERCHÉ, CON LA TUA CRUCE,
HAI REDENTO IL MONDO.

"AI GRANDI CHE SANNO PARLARE

A I P I C C O L I C H E S A N N O A S C O L T A R E"

L'incontro degli uomini adulti tenutosi il giorno 19/10/1989, si è svolto intorno alla domanda: "Chi è per te Gesù Cristo. Tenendo presente quanto Don Matteo e gli intervenuti hanno detto, a me lo Spirito ha suggerito quanto segue:

ci sono parole che trovano porte spalancate perchè una DISPONIBILITA' è già stata costruita, ci sono parole invece che smentano a trovare un PERTUGIO attraverso cui passare, perchè la possibilità, pur essendoci, non è stata ancora costruita.

La vera comunità è proprio questo: è il volto visibile di Cristo saldatosi così fucile tra di noi per cui la fede diventa esperienza di vita e giudizio culturale di tutta la nostra esistenza, tutta la questione la vedo sintetizzata in una TENSIONE bipolare:

- a) la libertà dell'uomo
- b) la libertà di Dio.

LIBERTA' DELL'UOMO

Libertà è la capacità dell'uomo nel realizzarsi: e può realizzarsi soltanto - nel rapporto con qualcosa d'altro.

Che la nostra realizzazione, che l'attuarsi pieno del nostro io consiste nel rapporto con qualcosa d'Altro, non è una scelta che facciamo ma è un inescapabile destino della nostra natura.

L'epoca contemporanea è la documentazione tragica di ciò, cui l'uomo arriva nella pretesa di un'autonomia, di far-

si, di realizzarsi da sé, ciò porta alla DISSOLUZIONE, perdita della libertà come originalità di giudizio sulla vita.

In questo modo ci si impoverisce, si perdono il senso ed il gusto del passato, e il presente come presente è pura reazione, istintività ed opinione.

E' che produce sempre più ferocemente la SOLITUDINE, l'impossibilità a comunicare. Persona senza libertà, senza storia, senza passato, è impoverimento.

Il "qualcosa d'Altro" è così importante per il nostro io, che senza esso l'io sgarisce se stesso.

LIBERTA' DI DIO

L'altro polo della questione è la libertà dell'Altro o libertà di Dio.

Della libertà di Dio possiamo parlare in quanto tocca la nostra vita e coincide con la modalità con cui Egli ci tratta. La prima grande manifestazione della libertà di Dio è perciò il nostro esistere, la creazione. Ma la libertà di Dio ha una sua espressione suprema che non è quella della creazione, senza assicurarci il destino, il senso, avrebbe ragione Leopardi a dire: "A me la vita è male".

Infatti Egli ci ha creati come rapporto con Lui, rapporto libero e quindi amoroso. Il culmine di questa libertà che dà senso anche alla creazione, ha un nome: Gesù Cristo, che deve entrare nel nostro cammino come compagno assumendo la forma di ognuno di noi. Il metodo, la modalità in cui la libertà di Dio si esprime di-

(segue)

venta Cristo, uomo: "Sarò con voi fino alla fine dei secoli".

Cristo va esplicito nella compagnia nella comunità che ha una duplice funzione immediata:

è la riproposta inesorabile di Cristo come l'ipotesi di lavoro della via;

in essa c'è la testimonianza che Cristo vive.

Quindi alla domanda chi è Gesù Cristo per me? E cosa lui vuole da me?

Io rispondo con le sue stesse parole: "Il Signore è la via, la verità e la vita". E quello che il Signore vuole da me è che io faccia esperienza della sua compagnia. E perchè ciò si realizzi, cioè: "Signore venga il Tuo Regno" occorre che ognuno di noi si giochi in tutto e per tutto prima personalmente e poi comunitariamente nelle vie del mondo, per testimoniare anche agli altri fratelli quello che il Signore ci ha donato e ci chiede continuamente.

In comunione.

Matteo RICUCCI

con il sacerdote:
e il catechista:

potrai capire come si diventa

TESTIMONI DI GESU',
COMUNITA' CRISTIANA.

NELLA



Notizie varie

Battesimi

22 ottobre : Marilisa Notarangelo

Un caloroso fraterno "BENVENUTA " nella nostra Comunità a Marilisa;

tanti AUGURI nei suoi genitori e padrini perché siano responsabili educatori cristiani.

=====
iii-----

Matrimoni

23 ottobre: Santoro Luigi - Rinaldi Saveria

AI NUOVI SPOSI tanti AUGURI CRISTIANI : gioite nel Signore !

LA COMUNITA PARROCCHIALE ,il giorno 12 novembre, SARA IN RITIRO SPIRITUALE CON

I PADRI SCALABRINIANI padre Bruno e padre Gianni.

.....

CRANIO DELLE SS.MESSE	FERIALE	:	ore	18		
	FESTIVO	:	ore	9,30	11	18

.....

Funzioni liturgiche:

- Vespro : ogni sabato ore 17,30
- Compieta: tutte le sere ore 20,00
- Incontro di preghiera: tutti i venerdì ore 20,00

.....